

La nascita di Venezia, la ricerca delle sue origini, costituisce da secoli un problema affascinante e controverso. Sia la famosa lettera di Cassiodoro¹ che, intorno alla metà del VI secolo, ci offre una suggestiva testimonianza oculare del litorale veneto, sia le antiche Cronache,² sono state determinanti per la ricostruzione « ufficiale » della storia veneta al suo inizio, sostenuta dagli studiosi di storia dell'arte che maggiormente ne fecero oggetto di approfondita indagine.³

I « Veneti terrestri », che scampati nel VI secolo alla devastatrice furia barbarica, si rifugiarono nelle isolette lagunari, le avrebbero trovate disabitate o quasi e lì si sarebbero insediati, portando il retaggio della loro civiltà d'impronta romana e la sua millenaria tradizione.⁴ L'apertura artistica a Ravenna, il successivo accoglimento dei modelli costantinopolitani creeranno poi la grande arte di Torcello e di Murano sino ad offrirci, in San Marco, il più completo esempio di capolavoro.⁵

Sconfessata categoricamente l'autenticità documentaria della fondazione di Venezia ad opera dei Padovani,⁶ venne dato il massimo credito alle fonti antichissime quali l'Altinate, la Gradense, quella di Giovanni Diacono, del Dandolo o del Saggornino.

Nell'Ottocento e nel primo periodo dell'attuale secolo si tentò, è vero, di rivedere il problema e suggerire ipotesi alternative, ma ogni nuova tesi dovette sempre essere considerata troppo labile dagli storici dell'arte se, fino al momento attuale sono ancora le antiche cronache ad essere ritenute l'unica fonte per la determinazione del periodo iniziale della storia lagunare.⁷ Soprattutto in Torcello e da Torcello, fulcro primo della civiltà veneziana, ha avuto inizio la mia indagine. Questa isoletta della laguna che, proprio in questi anni Settanta si è rivelata fonte inesauribile di nuove ricerche,⁸ poteva forse diventare ancora una volta il punto d'appoggio su cui riaprire la complessa problematica delle origini di Venezia.

La revisione attenta di un vecchio e trascurato Catalogo del Museo di Torcello,⁹ una possibile rivalutazione di parte del lavoro del Marzemin,¹⁰ il ritrovamento di un Codice del Correr,¹¹ un nuovo esame di alcune testimonianze prodotte, ma non considerate dagli studiosi, oltre alle Relazioni degli scavi eseguiti negli anni Sessanta,¹² costituiscono, credo, sufficiente materiale da proporre ora alla critica.

Il Marzemin, nel 1937, tentò sistematicamente nel suo volume *Le origini romane di Venezia*, di dimostrare che la romanità delle Lagune non deve essere considerata di « importazione » ad opera degli Altinati così come quanto di romano si ritrovò nelle nostre Isole non è da ritenersi in blocco « materiale trasportato », ma tutto ciò costituisce una comprova dell'esistenza di una civiltà ben definibile, cui le popolazioni fuggiasche sovrapposero la propria.¹³ Purtroppo accanto ad alcune affermazioni validamente sostenute, il Marzemin ne affiancò altre arbitrarie e discutibili, diede credito ad ogni reperto senza operare una scelta precisa ed il suo lavoro, considerato fantasioso o non scientificamente valido, fu stroncato in blocco.¹⁴ Controllando pazientemente le notizie da lui riferite, ritrovando le possibili fonti primarie, invece, può aprirsi una prospettiva di ricerca insospettata.

Il Battaglini,¹⁵ raccogliitore scrupoloso del materiale che lui stesso riportava alla luce sia in Torcello che nelle zone adiacenti, ci comunica la esistenza di fondamenta di costruzioni romane antichissime delle quali anche il Conton¹⁶ fu testimone oculare. Nel Museo Provinciale di Torcello esiste (e ce n'è copia anche alla Marciana) un Inventario del Museo, datato 1888, compilato, pare dal Levi. In questo Catalogo sono indicati i luoghi di ritrovamento di più di un migliaio di reperti, fra cui numerosi indubbiamente romani. Questo piccolo libretto, mai preso in considerazione, fu sbrigativamente screditato dal Callegari (unico ad accennarne vagamente), che lo definì « stremenzito catalogo... zeppo d'errori e poco

attendibili informazioni».¹⁷ Invece, ad un controllo scrupoloso, numerosi pezzi risultano ancora oggi ben identificabili e questo lungo lavoro di identificazione potrà esserci facilitato dal confronto tra il suddetto Inventario del Levi ed il Catalogo archeologico del Museo Torcellano che dovrebbe presto essere pubblicato.¹⁸ Certamente può essere obiettato che fibule, lucerne, lacrimatoi, urne cinerarie, ecc. costituiscono materiale trasportabile e perciò non può essere adottato quale prova. Sarebbe difficile, comunque, accantonare allo stesso modo anche le monete di Nerone, Claudio, Vitellio, Adriano, Costantino ritrovate in loco, che ci indicano epoche ben precise e non troverebbero alcuna valida spiegazione se non quella di essere denaro in corso nelle Isole alla data cui si riferiscono.¹⁹

Ma vorrei soprattutto porre l'attenzione sul Cod. Cic. Nr. 3351/XII del Correr, che solo ultimamente ho potuto ritrovare ed ho già presentato alla critica in altra sede.²⁰ Si tratta infatti della documentata esistenza, da parte del Weber che ne effettuò la scoperta, di un Tempio dedicato al dio Beleno, in località Borgognoni, a Torcello.²¹ È difficile ipotizzare il trasporto del materiale atto alla costruzione di tale tempio pagano, da Altino, ad opera dei religiosissimi fuggiaschi edificatori di Santa Maria Assunta. Una verifica compiuta con gli attuali mezzi di cui disponiamo nell'Isola dei Borgognoni per rimettere in luce le fondamenta ben visibili agli inizi dell'Ottocento, potrebbe diventare un punto di partenza basilare cui potrebbero aggiungersi ulteriori controlli nei luoghi precisi in cui fu riferita l'esistenza di fondamenta romane. Nasce così uno schema topografico lagunare ben preciso che dalle paludi di Rozza e Cozza nelle quali affioravano, secondo li Bullo, « antichi edifici » (affermazione comprovata dal Conton),²² va alle zone archeologiche menzionate dal Battaglini nelle sue 'Memorie manoscritte', alla località di Sant'Angelo di Zampenigo, in cui fu ritrovata la lastra del 'Mitra cadente',²³ alle notizie offerteci dalla Relazione di scavi eseguita al Fondaco dei Turchi²⁴ allorché fu trasformato in Museo, all'interessante scoperta archeologica dell'ing. Casoni (1822), integralmente riportata dal Marzemin a favore della sua tesi sulla contemporaneità di costruzioni romane fra Altino e le Isole lagunari,²⁵ alla zona in cui sorgeva

la chiesa di Sant'Andrea, che secondo antiche cronache, fu costruita sopra resti di tempio pagano.²⁶

Sono di recente pubblicazione, poi, le Relazioni di scavo del '60/'61, effettuate dalla Missione polacca con metodo stratigrafico applicato, le quali, unitamente a quelle della Soprintendenza archeologica, pesano decisamente a favore della tesi di un insediamento romano nel periodo in cui si vorrebbe sostenere che la Laguna fosse quasi disabitata.²⁷

Perché Cassiodoro trovasse le isole in tale stato non è possibile dire. Polarizza l'attenzione, comunque, il suo evidente riferimento alle maree che trasformavano le isole da « Cicladi » in terraferma. E ci si può chiedere allora, quale rifugio precario fosse in realtà l'isola di Torcello per gli Altinati, così come ci si può domandare se la Torcello omonima di terraferma, di cui si volle credere l'esistenza,²⁸ non fosse per caso la stessa che noi conosciamo, vista con la bassa marea. Ma queste sono soltanto congetture per ora non concretamente sostenibili, così come l'addirittura rivoluzionaria proposta dal Marzemin secondo cui non furono le porte di Altino a dare nome alle isole, ma i nomi delle isole a darlo alle porte dell'antica città.²⁹

Credo che un dato di fatto emerga sicuro: i tempi sono maturi per un riesame che, partendo dalle testimonianze qui prodotte, giunga a chiarire il controverso problema delle origini di Venezia. Accertato ed accettato l'insediamento paleoveneto delle Lagune³⁰ attraverso il riscontro di materiale di scavo corrispondente a quell'epoca precisa, non altrettanto fu fatto con i reperti d'età romana, recuperati analogamente. Resta, per le nostre lagune un vastissimo spazio di tempo (dal paleoveneto alla metà del VI secolo) da colmare. Le antiche, suggestive cronache possono essere accolte per quella parte di verità che ci offrono, ma che è solo una piccola parte. Le radici della civiltà veneziana è molto probabile che vadano ricercate ben oltre. E la soluzione di questo affascinante problema che coinvolge oltre l'arte anche la storia, la geologia, l'archeologia ed altre discipline, è custodita nelle Lagune, in attesa di essere validamente accertata.

*Istituto di Discipline Artistiche
Università di Venezia*

¹ «...Fu creduto che la prima vita delle Isole sia descritta nella celebre Epistola di Cassiodoro, ministro del Re Goto Vitige (536-540)» cfr. P. MOLMENTI, *La Storia di Venezia nella vita privata*, I, Trieste 1973, p. 16; per la consultazione diretta: *Cassiodori Senatoris Variarum in Monumenta Germaniae Historica auctorum antiquissimorum*, t. XII, CLX-XXIV, 598, ed. 1894.

² Per le antiche Cronache quali l'*Altinate*, *Gradense*, *Giovanni Diacono*, *Andrea Dandolo*, *Sagornino* e *Manoscritti* da esse derivati cfr. ad es. i seguenti Codici del Fondo Cicogna del Museo Correr di Venezia: Cod. Cic. 2977/10 (Chr. Altinate); Cod. Cic. 3733 (Chr. Dandolo); Cod. Cic. 1986 (Sagornino); Cod. Cic. 3825. Importantissima è anche la testimonianza di Costantino Porfirogenito nel suo *De administrando Imperio*. A questo proposito rimando allo studio di H. KRETSCHMAYR in *Byzantinische Zeitschrift*, XIII, 1904, p. 428 ss. Cfr. inoltre: C. CIPOLLA in *R. Deputazione Veneta di Storia Patria*, IV, II, Venezia 1883, pp. VIII, 164; Id., *Ricerche sulle tradizioni intorno alle antiche immigrazioni nella Laguna*, Venezia 1913 (studio in cui viene messa a confronto la Cronaca Altinate con la Gradense); G. MONTICOLO, *Cronache Venete Antichissime*, I, Roma, 1890; Id. in *Bollettino dell'Istituto Storico Italiano*, 9, Roma 1890, pp. 37-328.

³ Cfr. soprattutto con il fondamentale studio di BETTINI - BRUNETTI - FIOCCO - FORLATI, *Torcello*, Venezia 1940.

⁴ Cfr. con l'esauriente saggio di A. CARILE in *Storia della Cultura Veneta*, I, Vicenza 1976, pp. 135-166. Inoltre: G. CEDRENIUS, *Compendium Historiarum*, Venetiis 1729; G.B. GALLICCIOLLI, *Delle Memorie venete antiche e profane*, Venezia 1795; J. FILIASI, *Delle Memorie storiche dei Veneti primi e secondi*, Padova 1812; *Venezia e le sue Lagune*, Venezia 1847; S. ROMANIN, *Storia documentata di Venezia*, Venezia 1853; G. LORENZETTI, *Torcello*, Venezia 1939; PEROCO-SALVADORI, *Civiltà di Venezia*, I, Venezia 1973 (che compendia, sull'argomento, quanto ribadito precedentemente dagli studiosi. Cfr. pp. 45-54). Il FORLATI, nel suo ultimo lavoro, *La Basilica di San Marco attraverso i suoi restauri*, Trieste 1975, p. 35, afferma ancora una volta: «...(Venezia) nasce povera come poveri erano gli abitanti della Laguna, pescatori e salinaroli, rifugiati in squallide abitazioni... Veneti reduci della terraferma che di questa riportano l'eredità nelle Isole ove ricostruiscono i loro domicili».

⁵ S. BETTINI in *Torcello*, op. cit., p. 75.

⁶ V. LAZZARINI in *Atti Istituto Veneto SS.LL.AA.*, LXXV, Venezia 1915-16, pp. 1263-1281, specie alle pp. 1278-1281; P.H. LABALME, *Bernardo Giustiniani a Venetian of the Quattrocento*, Roma 1969, pp. 268-269; G. MARZEMIN, *Le origini romane di Venezia*, Venezia 1937, Appendice I, pp. 351-373.

⁷ Già il PAOLETTI ne *Il fiore di Venezia*, I, Venezia 1937, p. 107, riferisce la tesi di alcuni che avrebbero voluto Torcello popolata contemporaneamente ad Altino. Cfr. inoltre fra le autorevoli voci sostenitrici

della corrente tradizione: R. CESSI, *Venezia Ducale*, I, Padova 1928; G. LORENZETTI, op. cit., pp. 8-9; M. BRUNETTI in *Storia di Venezia*, II, Venezia 1958, p. 597.

⁸ I. ANDREESCU in *Dumbarton Oaks Papers*, 26, New York 1972, pp. 185-223; Id., *ibid.*, 30, New York 1976, pp. 247-341; M. VECCHI, *Torcello: ricerche e contributi*, Roma 1979 (in cui sono raccolti i numerosi articoli pubblicati dall'autrice in Riviste diverse, nel periodo 1975-1978) ed anche Id. in *Aquileia Nostra*, XLIX, Padova 1978 (in corso di stampa).

⁹ *Catalogo degli oggetti d'antichità del Museo Provinciale di Torcello*, Venezia 1888.

¹⁰ G. MARZEMIN, *Le origini romane di Venezia*, op. cit.

¹¹ *Museo Correr, Codice Cicogna 3351/XII*.

¹² G. FOGOLARI, in *Bollettino di Storia della Società e dello Stato Veneziano*, III, Venezia 1961, pp. 48-51; G.P. BOGNETTI in *ibid.*, p. 3-27; M. GIOTTO in *ibid.*, pp. 28-47; L. LECIEJEWICZ - E. & S. TABACZYNSKY, *Torcello - Savi* 1961/62, Roma 1977.

¹³ G. MARZEMIN, *Le origini romane di Venezia*, cit. È interessante l'interpretazione pliniana da cui «Venetia», nell'antichità romana, avrebbe voluto significare l'unità costiero-lagunare torcellese. Cfr., a questo proposito, S. MAZZARINO, in *Storia della cultura veneta*, I, op. cit., p. 9.

¹⁴ Assolutamente prive di fondamento (valgano a questo proposito le dimostrazioni del BETTINI e del FORLATI in *Torcello*, op. cit., pp. 45-57 e pp. 105-123), sono ad esempio le tesi del Marzemin circa la chiesa di Santa Fosca di Torcello quale ex Battistero di San Giovanni. Altrettanto vale per la chiesa dei SS. Maria e Donato di Murano. Cfr. G. MARZEMIN, *Le origini romane di Venezia*, op. cit., pp. 285-299 e pp. 275-283.

¹⁵ «Gli assaggi da me fatti in precedenza mi avevano dato la topografia della Torcello antica e le fondamenta di abitazioni demolite, ovunque trovate, mi avevano dimostrato l'evidenza che l'isola era stata abitata...» cfr. N. BATTAGLINI, *Memorie Manoscritte*, in L. CONTON, *Torcello la sua storia i suoi monumenti*, Venezia 1929, p. 17.

¹⁶ L. CONTON, *Torcello la sua storia i suoi monumenti*, op. cit., p. 6: «...tratto tratto da questi luoghi vengono in luce fondazioni di edifici e sepolcri romani giacenti nel loro posto d'origine...». Inoltre cfr. anche Id., *Le antichità romane della Cava Zuccherina*, Venezia 1911.

¹⁷ A. CALLEGARI in *B.d'Arte*, Milano-Roma, IX, II, 1930, p. 514. Nel *Catalogo del Museo di Torcello*, dallo stesso Callegari compilato (ed. Venezia 1930), l'A. ribadisce la sua convinzione circa l'importazione degli antichi reperti romani conservati nel Museo. Cfr. Id., *ibid.*, p. 3-11.

¹⁸ È di questi giorni la pubblicazione del *Catalogo del Museo di Torcello* (Sezione atlomedioevale e moderna) a cura di R. POLACCO - G. NEPI - G. ZATTERA.

¹⁹ E. PAOLETTI, *Il fiore di Venezia*, cit., I, p. 107;

Catalogo degli oggetti d'antichità del Museo provinciale di Torcello, cit., p. 23; L. CONTON, *Torcello*, cit., p. 23; G. MARZEMIN, *Le origini romane di Venezia*, cit., p. 112.

²⁰ Cfr. M. VECCHI, in *Aquileia Nostra*, XLIX, art. cit.

²¹ Molto interessante potrebbe essere la comprova archeologica dell'esistenza di questo tempio anche in rapporto all'epoca ed ai luoghi veneti in cui si sviluppò il culto a Beleno. Cfr. E. PAOLETTI, *Il fiore di Venezia*, cit., I, pp. 15-16 (Templi a Beleno sul Lido di Morgo ed in Isole dell'estuario gradense), p. 107 (culto di Beleno caro agli Altinati). R. CESSI, in *Storia di Venezia*, cit., I, pp. 283-300; B. DE RUBEIS, *Dell'origine, ingrandimenti ed eccidio della città d'Aquileia*, Udine 1977, pp. 49-55. È certo che tra il 150 ed il 313 il dio Beleno era molto venerato in Aquileia, cfr. S. TRAMONTIN, in *Storia della Cultura Veneta*, cit., I, p. 105.

²² C. BULLO, in *Ateneo Veneto*, I, 2, Venezia 1907, pp. 3-49. L. CONTON, *Torcello la sua storia i suoi monumenti*, cit., p. 24: «...l'aver io trovato, nelle mie indagini archeologiche, fondazioni di un'abitazione romana sotto la melma della palude Rozza...».

²³ L. CONTON, *Torcello*, cit., p. 21.

²⁴ La *Relazione* è riportata dal Marzemin. Si può tuttavia obiettare che il materiale ritrovato fa parte dei « reperti trasportabili ». Cfr. G. MARZEMIN, *Le origini romane di Venezia*, cit., pp. 209-227.

²⁵ G. MARZEMIN, *op. cit.*, pp. 125-131.

²⁶ «...Nel 1832 scavando si rinvennero colà le tracce di un edificio poligono bislungo e alcuni vasi cinerari; rovine di un tempo pagano sopra le quali i profughi cristiani... edificarono il tempio...» cfr. L. CONTON, *Torcello*, cit., p. 23. Cfr. anche con il *Manoscritto P.D. 269* del Museo Correr, cap. «Torcello antica».

²⁷ Vedi nota 12 del presente articolo.

²⁸ Cfr. con la *Lettera di Cassiodoro ai Tribuni Marittimi* in S. ROMANIN, *Storia documentata di Venezia*, I, Venezia 1972, pp. 49-51.

Paolo Diacono ci parla di un terribile cataclisma che colpì le Lagune venete nel VI sec. di cui dice «da Noè in poi credesi non sia stato l'eguale» (cfr. P. MOLMENTI, *op. cit.*, p. 32) ed anche dagli scavi archeologici del 1961/62 pare dimostrato che le Isole lagunari furono soggette, nel V-VI sec., a veri e propri sconvolgimenti naturali (cfr. LECEJEWICZ-TABACZYNSKY, *op. cit.*, p. 287). Tutto ciò avvalorerebbe l'ipotesi di un iniziale insediamento stabile in epoca romana, di un successivo spopolamento dovuto a cause naturali e di un insediamento definitivo coincidente con le incursioni barbariche di cui ci parlano le Cronache antiche.

³⁰ Cfr. con le già cit. *Relazioni* di FOGOLARI - GUIOTTO-BOGNETTI in *Bollettino di Storia della Società e dello Stato Veneziano* e con il vol. di LECEJEWICZ-TABACZYNSKY, *op. cit.*

me, o
sistenza diuina & il frutto dell'Anima nella visita.

Adi. 9^{mo} Settembre 1699.

Reverendi viri & Co. Franc: Joachim se hodie omnibus Ill^{ms} Abbatissis omniū Monasteriorū Diocesis Torcel.
lang inuissae Christi regis edictū, et ita & Quocirca.

Visita di S. Giovanni di Torcello

Adi. 9^{mo} Settembre 1699.

Ill^{ms} M^{ro} & P^{ro} Vescovo Ippolito: summo manē con il solito suo Episcopale corteggio, et honore, con ill^{ms}
Ill^{ms} S. Giovanni Gaspari P^{ro} P^{ro} di S. Fosca di Veneria, e suo Fiscale, e M^{ro} Gregorio di Visita sud: us:
tiro di Cappella Magna si portò alla Chiesa delle Ill^{ms} Monache di S. Giovanni di Torcello dove sotto ombrella
a sud: di Campare fu ricevuto con le solite ceremonie dal P^{ro} D. Domenico Sanaglia Confessor Ord:
nario delle sud: Monache con l'assistenza de Ill^{ms} Capellani et altri sacerdoti quali cantando Sacra:
dos et Pontifex & l'accompagnorno sino alla Porta della Chiesa dove Ill^{ms} Vescovo viceversa
l'acqua Benedetta benedì il suo popolo, doppo fu incensato dal P^{ro} Confessore, e giunto all'Altar
 Maggiore pulsantibus semper campanis et Organis, osservate anco tutte le solite ceremonie e veri:
tate dal P^{ro} Confessore l'Ordinarie Antifone, et Gratiani, diede la solenne Benedizione. Sottopoi l'Abil
Baldachino in Cornu Evangelij si preparò alla celebratione della S. Messa, uii uestito de saceri o domini
Parimenti con la mitra, e Pastorale si portò all'Altare et incominciò a celebrare doppo l'Evangelio
ritornò sotto il Baldachino, e data la Benedizione al P^{ro} D. Bernardo Carava ascoltò un breue e diuoto
sermone dal medesimo recitato contro il peccato, e peccatrici, quale terminato doppo della publica:

ne dell'Inghilterra di 40 giorni. Il^{mo} Vescovo diede la sua Pastoral Benedizione e proseguì
la S.^a Messa, dopo la Communione comunicò tutte le S.^{te} Monache et Educande, quali nell'giorno
precedenti si preparavano con orationi, expositione del venerabile, e sermoni. Questa visita con
ordine di Sua Sig.^{ta} M^{te}; comunicò pure tutti gli inservienti di detto Monasterio, quali tutti
mi presentorno gl'attestati autentichi e quivati de vita, e moribus fatti da loro Parochi. Terminò
poi la S.^a Messa, e spogliato degli abiti sacri bianchi, uestito di Stival paunato, e Chiera bianca
semplice nel mezzo del coro intonò le solite Stac pro defunctis, quali proseguì alla Chiesa sino
fuori della Porta maggiore, dove vi sono due archi, nelle quali si sepolgono alcuni devoti, e
benefattori della Chiesa, cui terminò le solite orationi, e ritornato all'Altar maggiore, uestito
di Stival d'oro con Chiera, e pastoral, premesse le solite ceremonie, incensazioni, e canto dell'Inno
Tantum ergo Sacramentum.

Visitò il S.^{to} Sacram.^{to} che sta conservato in una Pistide tutta dorata dentro, e fuori con il piede lacornato
nobilissima fattura, con il panno bianco ricamato, ritrovò le sacre particole ben conservate
senza frammenti, mentre si conservano di nuove ogni Sabb.^o vide altra picciola pistide d'argento, al
di dentro dorata, e portar il sacro diatico agli infermi, ben tenuta, vide pure il Tabernacolo
al di dentro tutto foderato di panno di seta bianco, la portella pure tutta dorata con l'immagine del
S.^{to} al di fuori con la sua serradura, e chiave d'argento ben sicure; il Tabernacolo tutto di pietra
grigia con colonelle, formato di nobil lavoro, vanti il quale ardono sempre tre lampade d'argento, il
tutto vide, e laudò.

Visitò poi il luogo dell'Officio Santo agli infermi posto in Cornu Epistolae dell'Altar maggior, ornato di panno
paunato, chiuso con portella, e chiave ben sicure con la sua inscriptione, dove ritrovò il sudario
gentile con dentro il bombace inghiato del S.^{to} Aglio, e questo in una Busta, e borsa paunata, il tutto
ben tenuto, e sicuro.

Visitò in oltre il S.^{to} Corpo di S. Sisio Vescovo di Tau, conservato in una Cassa di pietra uicia, suora circondata
d'intaglio de legno dorato con il suo specchio d'inarvi; e portella sicura con chiavi, posta sopra un'Altare
dedicato al detto S.^{to} Vescovo nella Capella à Cornu Evangelij dell'Altar maggior. Il S.^{to} Corpo è tutto uestito
di panno di seta d'oro, ben conservato, del quale non si ritrovano autentiche, essendoci la sola tradizione.

Visitò uero il S.^{to} Corpo di S.^a Barbara V.^{rg} e M.^{re} posto in una Cassa di legno tutta intagliata, e indorata con
figure d'Angeli, et altre Sante, uestito di manto di seta rossa d'oro, conservato con gran decoro
sopra un'Altare alla detta S.^a Vergine dedicato nella Capella à Cornu Epistolae dell'Altar maggior, dove

nel muro vi sono scolpite in pietra viva le memorie e tradizione del detto S. Corpo, come a c.^e più di-
tintamente sta registrato.

Visto poi molte altre Reliquie conservate tutte nelli suoi Reliquarij di vetro, molti de quali circondati
d'argento, o d'altro metallo dorato con li suoi proprij nomi, come a c.^e più chiaramente si legge
e queste sono uenerate nell'Altar del B. Felice. Appresso dou' è la palla dell'Altar, tutte nelli suoi
luoghi distinti con portelle d'intaglio dorate con suoi specchi, e coperte dall'istessa palla della S.^a
Annunciat, e del B. Felice. Non vi sono altre autentiche delle Reliquie sopra: che le memorie
che sono registrate a c.^e His uisis

Visto l'Altar maggiore, doue ritrouò la mensa tutta consecrata, l'Altar tutto di pietra con colonne e
figure, con palla di S. Giovanni, ben tenuto et adornato con candelieri d'argento, Touagli fauole-
te, et ogni altro adornamento necessario alla celebratione della S.^a Messa. L'Altar è poi legato un
giorno alla S.^a M.^a Monache e suoi Sacerdoti sopra il medesimo u'è un Baldachin con un Croce:
fisso, la Capella è adornata di pitture con Choro di roghera ben tenuta, e benchè sij molto soggetta
all'insempie de tempi.

Visto l'Altar di S. Lesio, doue pure u'è tutta la mensa consecrata, e la palla l'Imagie di legno dorata
della B. V. del Ros.^o u'è ritrouò tutti gli adornamenti necessarij alla S.^a Messa, e il Decoro di S. Altare.

Visto l'Altar della B. V. del Stellario, doue anco fu la mensa tutta consecrata, l'Imagie della B. V.
riccamente adornata, l'Altar ben tenuto et adornato come si ricerca.

Visto l'Altar di S. Benedetto, doue uide tutto ciò, ch'è necessario al Decoro dell'Altare, et alla cele-
bration della S.^a Messa, essendoui in questo la Pietra Sacra portatile.

Visto l'Altare di S. Gio. Batista, nel quale pure u'è la Pietra Sacra portatile, et ogni altro adornamento ritrouato negli
altri Altari sopra:

Visto l'Altare del B. Felice, la di cui mensa è tutta consecrata, e la di cui adornamenti corrispondono a quelli
degli altri sopra.

Visto finalmente l'Altare di S. Barbara, doue ritrouò la mensa tutta consecrata, e tutto ciò, che si richiede
l'adornamento dell'Altare; ne in ciò u'era di uogo di uisita, quando ciò non lo riceuasse la uigilanza S.^a
uale, mentre il zelo di quella S.^a Monache procura già di uigilare al maggior decoro possibile della Chie-
sa.

Visto la Sagrestia esseriuore, doue tutto la diligenza, e modestia de' sacri Poveri, come anco de' altri mensa-
li, et d'ogni altra cosa necessaria alla celebratione, essendoui in detta Sagrestia il suo Oratorio, e la prepara-
tione, lauelli Deuoti Episcopali, nota delle Messe, et Annueuarij, come sta registrato a c.^e

Visto il Corpo della Chiesa, quale ritrouò consecrata il di cui Annueuario si celebra il primo di Maggio, tutta

monda, ben tenuta, et adornata, fabricata in tre piani con colonne di tharmo contre capelle che guar-
dano verso l'oriente, con il suo Organo con una sola porta, sopra la quale u'è il Crocifisso del N. S. S. M.
u'è pure una finestra con ferri dorati, dove riceuono la S.^{ma} Comunione, la Chiesa è grande,
quale è con il maggior decoro possibile tenuta.

Terminata la visita della Chiesa M^{se}: M^{ro} Vescovo si portò ad esaminare solo cadauna delle M^{se} Monache dalle quali ad una ad una, incominciando dalla M^{se} M^{re} Abbadessa, e proseguendo d'ordine della loro professione, intese gli interessi, e bisogni del Monasterio, e nel tempo istesso il M^{ro} Fiscale in altro luogo esaminò ad una ad una tutte le Conuerse. Dopo il M^{se} M^{ro} Vescovo si portò alla visita del Monasterio con il M^{ro} Fiscale, il M^{ro} Confessore, il M^{ro} delle Ceremonie, e tre M^{re} Choro. Entrato in Clausura intonò il Veni Creator Spiritus, quale fu proseguito, e cantato dalle M^{se} Monache sino al luogo del Capitolo, doue M^{se} M^{ro} Vescovo sotto Sabaotico con zelo da uero Pastore fece un breue, et utile Raggionamento alle dette M^{se} Monache dimostrando quanto s'ij più soane la legge d'Idio, che quella del mondo, animandole con zelo Paterno alla continuatione dell'intraprese virtù, con la promessa de futuri premij nel Cielo. Terminato il Sermone intonò le solite Regue M^{se} Monache delorse sopra le loro sepulture, cantando le dette Religiose il Salmo De profundis, et uì terminò l'Orationi. La M^{se} M^{re} Abbadessa contreltre delle più vecchie vestonne ad accompagnare M^{se} M^{ro} Vescovo alla visita del Monasterio, tutte l'altre si ritirarono in Choro ad orare. Visitò il detto Capitolo, il Confessionario, doue ritrovò, come comandano gli Ordini della Sacra Congregatione, la sua ferriada e ramada forata minutamente, et impiombata nel muro con sopra la sua tela si dalla parte della Penitente, come da quella del Confessore, et in oltre una portella con serradura, e chiave conseruata dal detto Confessore. Visitò il Dormitorio, e cadauna delle celle doue non uide cosa, ch'opponesse alla povertà Religiosa, uisitò il Mouitiado, quale comandò, che fosse ingrandito con la cella uicina; uide la Sagrestia interiore, doue ritrovò tutte le suppellettili ben tenute, monde, e conseruate con il dovuto decoro, l'inuentario delle quali sta registrato, e era uide l'infermaria e spezieria, l'archiuio delle scritture, e deposito de danari di tutte le Religiose; uide il Refettorio con pulpito, e libri d'leger; uide poi, e uisitò ogni altro luogo del detto Monasterio, circondando tutti li muri di tutta la Clausura, e dell'horro istesso, guardando con tutta diligenza le porte di detta Clausura, e della Cuana, come anco tutti li Balconi, che guardano fuori del Monasterio, essendo tutti con ferriate, alcuni con ramade di ferro, tutti lontani da ogni

50.
pervicco, uscito li Parlatorij, quali vide con sue ferruie ben sicure, come anco le fieste de medemi con
la dovuta diligenza custodite, e dove ritrovo, o intese cosa da corregger, et ordinare, decretò che fosse
osservato, et eseguito, come più distintamente si legge ne decreti a' c. 2.
Finalmente portatosi nel coro dove stavano ad orare le R. Monache, et uini intonato, e cantato dalle
medeme il Te Deum laudamus terminò la S.ª visita con render grazie all' Altissimo, et animar R. Reli-
giose ad una Santa perseveranza, e sua uocatione. Uscito dalla Clausura con li soprad. suoi Cavalieri
ritornò a' murano al Palazzo della sua Residenza.